

## Il ricordo

### «Il suo dolore per il divorzio»

*Nella battaglia sulla legge tentò fino all'ultimo di evitare le spaccature del mondo cattolico. Soffriva perché gli assistenti Fuci si erano schierati per la riforma*

ETTORE MALNATI\*

Nell'anniversario dell'elezione a Sommo Pontefice di Albino Luciani, vorrei ricordare un fatto, legato a quel travagliato momento storico, che visse l'associazionismo cattolico negli anni Settanta. Mi riferisco alle prese di posizione degli universitari cattolici della Fuci, sia a Trieste che a Venezia. Siamo nel 1974, si agita nelle aggregazioni cattoliche il tema della legge sul divorzio. La Cei chiede di offrire valide motivazioni per la tutela della famiglia, evitando una legge sul divorzio, che avrebbe portato non solo alla soluzione dei «casi pietosi», ma all'apertura e poi alla facilità di una cultura della provvisorietà, che avrebbe spalancato la porta al divorzio *tout court* e poi, già si diceva, avrebbe tentato l'introduzione della legalizzazione dell'aborto. I vescovi furono facili profeti.

Si formarono gruppi organizzati, che si denominarono «cattolici per il divorzio». Tra i fautori di questa campagna vi erano gli universitari cattolici del Nordest e i loro assistenti. Ricordo un colloquio tra Albino Luciani, allora patriarca di Venezia, e l'arcivescovo di Trieste monsignor Santin, che allora era presidente della Commissione famiglia della Cei. Era facile percepire l'amarezza dei Pastori, che mettevano in comune i tentativi fatti per chiedere la non adesione delle associazioni cattoliche alla campagna a favore del divorzio. Emergeva da entrambi – Luciani e Santin – il desiderio di convincere gli assistenti a non far prendere posizione contro le indicazioni dei vescovi. Ricordo la sofferenza di Luciani, ma anche la sua fermezza: «La famiglia – diceva – deve essere difesa dai cristiani. Così si è presentata la Chiesa nei primi secoli nel mondo romano. Non possiamo lasciar serpeggiare l'idea che noi vescovi tacciamo e quindi siamo conniventi».

Ricordo, poiché ero stato appena nominato assistente ecclesiastico della nuova Fuci di Trieste, sciolta e poi ricostituita, che entrambi erano scettici su quel referendum, intuendo il rischio di un esito negativo e consapevoli così della possibilità di spaccare così il mondo cattolico. Ma erano entrambi, perché provenienti da famiglie modeste ma oneste, convinti dell'importanza di non dover aprire spiragli fallimentari per l'indissolubilità della famiglia. Quando poi, il 26 agosto 1978, il cardinale Luciani venne eletto Papa, accompagnai, la domenica 3 settembre, il mio vescovo – appunto monsignor Santin – alla Messa di inizio pontificato. La mattina del 4 settembre, papa Luciani ricevette i vescovi del Triveneto e poi i loro segretari. Il Papa mi volle vicino per la foto. Mi disse ridendo: «So che hai difeso i “diritti” dei segretari, perché era prevista l'udienza con i Reali di Spagna e i maestri di camera non ritenevano ci fosse il tempo per incontrarvi. Don Diego mi ha riferito delle tue rimostranze e io ho cambiato il protocollo. Bravo don Ettore, stiamo sempre con i piccoli. Però devi farmi un dono, ne ho già parlato con il tuo vescovo». E mi propose un incarico proprio per la Fuci. Gli dissi: «Ne riparleremo, Santità. Ora ha altro a cui pensare». E lui aggiunse: «Non dimenticarti, più avanti ti farò chiamare e prega per me».

Fino al soglio di Pietro, Albino Luciani ha pensato agli universitari e alla sua Comunità studentesca di San Trovasio. Se sciolse quella esperienza di laicato pensoso, non lo fece a cuor leggero, ma con grande amore per la sua Chiesa, che nel pastore doveva trovare la voce sicura che parla anche quando il cuore sanguina.

\*Vicario episcopale per il laicato e la cultura - Trieste